

E se i timori legati alla fine della vita fossero in gran parte il frutto di un'astuta menzogna?



La morte è solo un brivido di paura

EZIO RISATTI
PRESIDE SSF REBAUDENGO
redazione.rivista@ausiliatrice.net

Novembre, di tutti i mesi, è per molti il più grigio e malinconico dell'anno. Sarà per il ritorno all'ora solare, che fa sembrare le giornate più brevi; o per la nebbia e il freddo che si fanno più insistenti; o – ancora – per il fatto che, in occasione del 2 novembre, i cimiteri si riempiono di persone che vanno a far visita ai pro-

pri cari defunti e a ricordare che l'uomo è nato dalla terra ed è destinato a tornare alla terra...

UNA REALTÀ CHE RIGUARDA OGNI UOMO

Solo la morte, tra i miliardi di argomenti a proposito dei quali è possibile riflettere e conversare, ha una caratteristica peculiare, che la rende unica: riguarda e coinvolge tutti, dal momento che la sola cosa certa, per chiunque sia nato, è la certezza di dover morire.

Pur non essendo mai stata classificata tra gli argomenti più allegri, mano a mano che l'uomo si è allontanato dalla natura e dalla civiltà contadina per avvicinarsi all'organizzazione più fredda e asettica della città, la morte ha assunto le sembianze di un mostro che incute paura. Non la paura "sana" di chi – per esempio – non guida in modo spericolato e non infrange il codice della strada per non rischiare di procurare danni a se stesso e agli altri o chi si dice no al fumo e all'eccesso di alcolici per preservare la salute del proprio corpo, ma la paura "malata" che paralizza l'esistenza e impedisce alla vita di svilupparsi e di fiorire.

Una paura che stride non poco con quanto Paolo di Tarso scrive nella lettera indirizzata alla comunità cristiana di Filippi: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno... Sono stretto infatti tra queste due cose: ho desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe aasai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo» (Fil 1,21.23-25).

Di fronte alla limpidezza delle parole di san Paolo non può non farsi largo, almeno per un attimo, il sospetto che la paura della morte possa essere il frutto di una grande menzogna e che, se osservata attraverso la luce della fede, la morte possa rivelarsi addirittura una realtà desiderabile e desiderata. Naturalmente ci riferiamo alla morte in sé, non alle sofferenze fisiche che talora l'accompagnano e che non sono né belle né piacevoli.

SMASCHERARE LA MENZOGNA PIÙ GRANDE

Dietro ogni menzogna – si sa – si nasconde sempre almeno un mentitore. E non è necessario possedere l'acume del tenente Colombo o aver seguito tutte le puntate del *La signora in giallo* per sospettare chi si celi dietro la sempre più diffusa paura della morte: il "principe" dell'inganno. Colui che, all'inizio dei tempi, illuse Adamo ed Eva di poter decidere che cosa fosse il bene e che cosa fosse il male e catapultò l'umanità nel regno della sofferenza e della morte.

Il movente è chiaro: poiché la morte rappresenta il momento del ritorno dell'uomo alla Casa del Padre, la nascita alla vita vera e l'inizio del bello e del buono per l'eternità, far credere che significhi la fine di tutto, l'inizio della catastrofe e l'origine di ogni male è, per lui, la cosa più ovvia. Illudere l'uomo che con la morte tutto vada perduto è la sua ultima beffa all'intera umanità.

Il rimedio per dare scacco a questa squallida macchinazione è uno solo: affidarsi senza riserve al Padre e confidare in quanto Gesù ci ha rivelato di Lui e del destino che ci attende. Un destino che san Paolo, nella prima lettera indirizzata ai cristiani della comunità di Corinto, rias-

sume così: «Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1Cor 15,42-44).



WWW.SSFREBAUDENGO.IT
TEL. 011 2340083
INFO@SSFREBAUDENGO.IT

